

## CULTURA E COSCIENZA CRISTIANA

\*

Il tema è affascinante e spero possa essere affrontato a partire dalla situazione generale della nostra storia, della nostra civiltà e della creazione. Mi ci provo, attingendo ad alcune riflessioni, sparse nel tempo e raccattate qua e là nel mio computer.

Ripercorrendo la storia tutti siamo in grado di appurare che la predicazione e la pratica di qualunque religione hanno prodotto cultura, certi modelli di cultura, di cui l'uomo si è servito per organizzare la propria "casa" e il lavoro; il presente e il futuro.

Per non andare troppo lontano, fermandoci nei nostri dintorni, possiamo accertare che la Riforma con la sua predicazione ha prodotto una categoria fondamentale: la responsabilità, derivante dalla giustificazione gratuita di Dio e non dalle opere buone dell'uomo.

Si abbandona così il concetto di pena e di merito/premio come guida della vita nel rapporto con Dio. La secolarizzazione di questo processo si materializza nella costanza di intrecciare l'uso della libertà con la responsabilità. Tra parentesi oggi il merito, almeno in Italia, è la categoria su cui si tenta di far viaggiare la riforma delle istituzioni e amministrazioni.

Popoli e stati sono stati e sono guidati da un paradigma culturale ispirato a quell'intreccio e si sono date costituzioni esemplari fino a delineare civiltà, oggi eminenti nel mondo. In queste valutazioni molto schematiche non si può non far riferimento a quello che hanno detto e scritto Kant prima e Max Weber più vicino a noi.

Ciò sta a dimostrare che le chiese possono collaborare nel costruire "impianti" culturali capaci di aiutare a far sorgere modi e mondi di vita, in cui il benessere e la felicità dell'uomo siano perseguibili e non soltanto utopia.

La modernità è stata in gran parte la conseguenza logica della **categoria "responsabilità"**, perché, avendo affrancato l'uomo dalla paura del mondo, ha liberato in lui energie di creatività.

Negli ultimi tempi si è affermata la responsabilità dell'uomo non solo nei riguardi della sua storia e del suo pianeta, ma della creazione tutta.

Con largo anticipo l'antropologo Claude Levi-Strauss ci aveva avvertito del pericolo di "un umanesimo narcisisticamente antropocentrico che dimentica i diritti del vivente in nome di un'idea astratta della vita, che fa dell'uomo il signore unico del pianeta e della sua riproduzione il fine ultimo della natura".

E' chiaro che bisogna andare non solo oltre l'uomo ma anche oltre il nostro pianeta. E' sotto i riflettori il cosmo, che ci è stato reso familiare non solo dalla scienza, ma anche dalla teologia nelle sue elaborazioni più avvertite. Intanto la globalizzazione ci ha avvicinato la Terra.

Essa ha dato inizio ad una nuova era, di cui dobbiamo cogliere le aperture, ma anche i difetti, in modo da poter "esserci" con la nostra testimonianza, che preminentemente consiste nell'annuncio o kerygma dell'evangelo. La parola kerygma richiama un "sapore antico e particolare in rapporto a deviazioni del passato e del recente passato.

Secondo varie analisi la globalizzazione ha reso evanescenti il "luogo" e il "tempo", due categorie con cui da sempre si è organizzata la vita sul nostro pianeta: conquista di un territorio e sua trasformazione e trasmissione alle future generazioni.

Grandi migrazioni, veloce cambiamento del modo di vivere, assetti finanziari in rapida trasformazione, invenzioni in celere successione ecc. danno l'idea che il luogo e il tempo non sono più gli stessi. E non sembrano più essere sotto il controllo dell'uomo.

Di qui l'insicurezza e la paura sono i "demoni" maggiormente presenti e inquietanti nel nostro passaggio e paesaggio epocale. Qualche sociologo ha inventato un nome per fotografare tutto ciò. L'ha chiamata questa nostra realtà sfuggente "modernità liquida".

Se questa analisi è giusta bisogna trovare dei “solidificanti” , che determinino il luogo e diano senso al tempo, specialmente alla sua faccia diacronica, affinché l’utopia di tutti i colori non diventi tragicamente l’orizzonte “molok” della vita.

Non si può non cedere all’impressione che il protestantesimo sia chiamato ancora una volta a dare un senso a questa vita e al groviglio di realtà in cui siamo chiamati a svolgerla. Credo che dovremo fare ricorso al cumulo di realtà contenute nella parola “cosmo” ed a sostanziarle con le speranze cosmiche contenute nell’escatologia. Ragionando in termini teologici quindi non dovremmo oltre affidarci alla predicazione dei contenuti soteriologici della Bibbia, ma a quelli ontico-escatologici, perché questi ultimi ci fanno amare il mondo e ci inseriscono nell’**aspro campo di battaglia della storia**, mentre quelli facilmente introducono elementi di separazione e di giudizio a parte hominis. Ciò equivale a dare **corpo al tempo** e **radice** ai luoghi con la testimonianza, quando e dove essa serve, come la città posta sul monte o la candela sul mozzo. Vuol dire **riaprire il futuro, che è l’aspirazione più profonda delle nuove generazioni.**

Forse è venuto il tempo dell’ abbandono definitivo di ogni analogia entis (ontica/metafisica o etica nelle due versioni: cattolica e protestante) e affrontare la nostra epoca riscoprendo in pieno l’escatologia a partire dall’intuizione di Schweitzer fino a Moltmann passando per Bonhoeffer e ricordandosi anche di Bultmann e Käsemann.

La cosmicità ontica di Cristo (“Nella Parola era la vita” Giov. 1,4) e l’azione fermentatrice e protettrice dello Spirito Santo devono tornare ad offrire “non limiti” al rapporto con la realtà e senso al tempo, spinta alla comunità credente nel vedersi inserita in questa battaglia e speranza cosmiche, cosciente della sua vocazione vicaria, consistente nella preghiera personale e comunitaria, nella predicazione dell’evangelo e nell’adoperarsi insieme ad altri nel cambiamento della realtà nella linea della “nuova Gerusalemme”, nella certezza che **siamo già nel periodo della “gestazione” e non ancora del “parto”.**

Di conseguenza, noi, come ha scritto con profondità qualcuno, noi chiesa, noi cristiani siamo “i semi dell’ultimità”. L’ultimità cosmica è Cristo ( è fuori luogo “comprendere” in questo orizzonte Col. 1,17b?). Ancora una volta la creazione viene consegnata all’uomo. E qui senza limiti vive la sua vicarietà, responsabilmente. “Tutto vi è lecito, ma non ogni cosa è utile ecc.”( I Cor.6,12)-Possiamo parlare **dell’etica del non limite nella responsabilità** (aggiungerei: **e prevedibilità**), che prende il suo inizio nell’epoca moderna e che vorrebbe essere fermata in nome di un ritorno al limite del sacro? Possiamo ancora una volta coniugare insieme la libertà del non limite con il senso di un’appartenenza solidale? Possiamo riprendere la stessa “aspirazione a una vita propria..... (articolo di Ulrich Beck su La Repubblica del 07.06.08 “Le vie smarrite della società del rischio”) <che> affonda le sue radici.....nelle antiche origini greche dell’Europa (sembra risentire Gramsci-n.d.r.!) nel Rinascimento italiano, nella Riforma, nelle rivoluzioni inglese e francese....e applicare *La critica della Ragion pura..alla lotta quotidiana..*” ?Il fine è costruire almeno un’Europa degli individui”.

Sono brevi cenni in risposta alle domande fissate dopo cultura, storia, modernità, bibbia ecc. contenute nel documento “Cultura e coscienza cristiana”. Ognuna delle quali richiama una realtà che ci attraversa, ci interroga e suggerisce la fede nella Parola di Dio e di viverla come “via, verità e vita”. Mi sembra allora, riassumendo, che la **funzione vicaria** possa essere assunta come essenza della Comunità cristiana, al centro di essa c’è la missio per il kerygma, accompagnato dai segni, che la varia diaconia esprime nei diversi ambiti/sistemi della società proiettata nella creazione.

Alfonso Manocchio